



◆ **Summit con i dirigenti della Digos delle città più esposte. E ora si attende una rivendicazione dei «vecchi» brigatisti**

◆ **Gli inquirenti avrebbero individuato la «mente» che ha contribuito alla stesura d'una parte del comunicato**

◆ **Smentita l'ipotesi che il consulente di Bassolino sia stato ucciso «per errore» I terroristi sparavano per ammazzare**

Un patto tra nuove Br e irriducibili

Vertice al Viminale: «Dal carcere il via libera all'assassinio di D'Antona»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il «placet» per uccidere Massimo D'Antona è venuto direttamente dal carcere. Da un ideologo delle Brigate Rosse che in questi anni è riuscito a stabilire uno stretto contatto con i terroristi dell'esterno, che avevano ricominciato ad organizzarsi fin dal momento della «ritirata strategica». Insomma, un'operazione politica e militare ideata direttamente dai nuovi brigatisti e da alcuni «prigionieri politici» tra i più irriducibili. E, secondo le previsioni degli esperti, tra breve potrebbe filtrare dall'interno del mondo carcerario un documento di appoggio all'azione assassina e di condivisione della scelta di riprendere le armi. Ipotesi? Molto di più. Di questo scenario si è parlato a lungo ieri al Viminale, a margine di una riunione riservata durante cinque ore, alla presenza dei dirigenti delle Digos delle città più direttamente interessate al risveglio terroristico, tra cui Napoli, Roma, Padova, Firenze, Udine, Milano e Torino.

Il lavoro di «intelligence», secondo quanto è emerso nella riunione romana, è molto avanzato. Gli inquirenti, infatti, ritengono di aver riconosciuto una delle «menti» che ha partecipato, da dietro alle sbarre, alla stesura della parte della rivendicazione nella quale si parla della necessità di «agire da Partito» per ricostruire il partito comunista combattente. Inconfondibile, secondo gli esperti, il suo periodo, nonché un particolare stile nell'uso delle frasi principali e delle subordinate. E poi in più parti è emerso un particolare vezzo linguistico nelle espressioni «portato rivoluzionario» o «portato strategico» (spesso ripetute) che sono apparse agli investigatori come una sorta di marchio.

Più problematica, invece, l'analisi linguistica della prima parte della risoluzione (quella che si potrebbe definire sindacale, ndr) scritta probabilmente da un nuovo «ideologo» che mai in precedenza aveva partecipato alla stesura di parti significative di volantini brigatisti.



Il luogo dell'omicidio di Massimo D'Antona

S. Carotefel/Agf

Un personaggio sul quale sono state formulate ipotesi tra le più disparate, ma sul conto del quale non sono mai emersi indizi concreti.

La riunione del Viminale con i dirigenti delle Digos, inoltre, è stata importante per correre ai ripari dopo l'improvvisa escalation terroristica che, nei modi e nei tempi con cui si è manifestata, ha colto tutti di sorpresa. E adesso dal «centro» si

è deciso di dare vita ad un coordinamento investigativo, affinché nessuna traccia possa andare dispersa. Questo nella consapevolezza che il nuovo fronte terroristico si sta muovendo su «tre livelli». Il primo, quello dello «spontaneismo» e del «ribellismo» (responsabile di molte molotov e piccoli attentati) che sta diventando terreno di reclutamento in vista di un possibile passaggio in clandestinità. Il secondo,

SCENARI

Pellegrino «riapre» il caso Moro: «Vicini a una svolta»

ROMA «Sul caso Moro siamo vicini ad una svolta». A ventun anni dall'assassinio del presidente della Dc, Aldo Moro, da parte delle Brigate Rosse allora dirette (per quel che se ne sa) da Mario Moretti, una dichiarazione del presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, ha gettato nello scompiglio le redazioni dei giornali e provocato un certo malumore tra i componenti della commissione d'inchiesta («Se ha qualcosa da dire la dica, altrimenti sembra un avvertimento»). «Si tratta di una cosa che non direi nemmeno in seduta segreta - ha aggiunto Pellegrino in evidente polemica con la fuga di notizie per l'audizione di Sinisi - perché alcune cose si vengono a risapere».

Ma a cosa si riferiva il presidente della commissione Stragi? Probabilmente ad alcune scoperte fatte in sede investigativa negli ultimi tempi, dalle quali si ricaverebbe nuova luce per fare chiarezza su alcuni dei misteri rimasti irrisolti. Da parte di chi? Il riserbo è il più fitto, con l'unica eccezione della notizia di un'indagine portata avanti da molto tempo dalla procura di Roma, la quale indaga (verosimilmente) sul ruolo avuto da alcuni settori dei servizi segreti nel corso dei 55 giorni del sequestro organizzato nel 1978 dalle Br. Un'indagine nel corso della quale sono stati ascoltati alcuni 007 dell'epoca, tra i quali l'ex capitano del Sid, Antonio Labruna, che ha rivelato alcuni retroscena sul covo Br di via Gradoli.

In particolare, secondo le poche indiscrezioni filtrate, uno dei nuovi fronti investigativi è rappresentato dall'ipotesi di una possibile detenzione di Moro in una «prigione del popolo» che si sarebbe trovata nel Ghetto ebraico di Roma e non - come risulta dalle indagini - in via

Montalcini. In questo senso si comprenderebbero alcune recenti dichiarazioni dello stesso Pellegrino, il quale alcuni mesi orsono aveva parlato di un possibile ruolo del Mossad (il servizio segreto di Tel Aviv, ndr) nei giorni del sequestro. Una dichiarazione che aveva provocato un piccolo incidente diplomatico, con una dura smentita da parte dell'ambasciatore israeliano.

Altro mistero irrisolto più volte sottolineato da Pellegrino è il ruolo dell'«anfitrione» fiorentino, ossia del personaggio mai identificato che durante i giorni del sequestro del presidente della Dc avrebbe ospitato in un appartamento di Firenze il comitato esecutivo delle Brigate Rosse. Nonostante in molti processi sia saltata fuori questa figura, in oltre vent'anni di indagini nessuno ha mai scoperto di chi si trattasse, né dove si trovasse l'appartamento fiorentino. Forse - è un'ipotesi - sapere cosa accadde in quel periodo in riva all'Arno potrebbe rappresentare una grande novità per le indagini.

Naturalmente si tratta solo di ipotesi, che non trovano conferme negli ambienti investigativi. Anche perché, si dice, se davvero si fosse ad una svolta, una parola di troppo rischierebbe di compromettere un lavoro investigativo di anni. Un modo diplomatico per dire che le «esternazioni» di Pellegrino hanno creato non pochi fastidi a coloro i quali stanno indagando in silenzio e che vivono come un ostacolo il clamore che si sta nuovamente concentrando sul caso Moro. Ad ogni modo, ha sostenuto Pellegrino, entro la fine dell'anno dovrebbero arrivare nuove carte in commissione Stragi. Allora si capire se la svolta c'è stata davvero.

do, quello più propriamente «antimperialista», che si è già «federato» con le Br-Pcc, che costituiscono il terzo e più pericoloso livello. C'è bisogno - si è detto al Viminale - di avere una panoramica completa di quanto si muove. Già prima dell'omicidio di D'Antona, si è scoperto, gli esperti dell'antiterrorismo avevano compreso che la situazione stava diventando pericolosa. E infatti subito dopo il volantino di Pordenone nel quale si annunciava l'inizio della «Primavera rossa» l'Ucigos aveva mandato nel Triveneto due funzionari con il compito di coordinare le indagini. Il 4 maggio, poi, c'era stato un vertice operativo a Padova e il 10 maggio una riunione a Roma, alla presenza anche di esponenti dei servizi segreti. Il 13 le Br-Pcc sono uscite allo scoperto, assassinando D'Antona.

Un assassino, quello del collaboratore del ministro Bassolino, pianificato in anticipo ed eseguito con crudeltà. Su questo aspetto non ci sono dubbi. E quindi del tutto esclusa l'ipotesi formulata nel corso dell'audizione segreta in commissione Stragi dal sottosegretario all'Interno, Sinisi, secondo la quale D'Antona potrebbe essere stato ucciso per «errore». L'indizio? La mancanza del termine «giustiziazione» nella rivendicazione dell'agguato. In realtà le stesse indagini portano a conclusioni diverse: l'avvocato è stato ucciso con sei colpi sparati da distanza ravvicinata, tra cui gli ultimi due quando era già a terra. Impossibile che sia stata sbagliata la mira. Non solo: a differenza del passato, il comunicato di rivendicazione è stato scritto al computer e non dattiloscritto. Ciò significa che se tra l'input politico e l'azione militare ci fosse stato qualche «disguido», i

brigatisti avrebbero fatto in tempo a correggere il testo nelle sette ore trascorse tra l'agguato e la rivendicazione.

Dopo l'assassinio di D'Antona, dunque, le indagini si sono estese in tutta Italia. Ma gli inquirenti vogliono evitare accuratamente di fare confusione: nel corso del vertice è stato escluso che il nuovo fenomeno brigatista sia in qualche modo ricollegabile al movimento anarco-insurrezionalista responsabile di alcuni attentati negli ultimi anni, tra cui quello di palazzo Marino a Milano. Nulla a che vedere nemmeno

tra le nuove Br-Pcc e i cosiddetti «squatters» attivi soprattutto a Torino e Bologna. Da tenere d'occhio, come detto, alcune esigue minoranze del cosiddetto «oltranzismo antagonista», nel quale da un po'

di tempo si manifesta la propensione a far ricorso alla violenza. Quest'area, come detto, è guardata con estremo interesse dai nuovi brigatisti, che sperano di reclutare nuovi quadri da far confluire nel partito armato. Lo stesso omicidio D'Antona è stato spiegato dagli esperti (ne ha parlato anche Sinisi nell'audizione segreta, ndr) come di un'azione «esca». Significa, in parole povere, che i terroristi hanno deciso di passare dal nulla ad un omicidio per lanciare un segnale forte a tutti quei gruppuscoli indecisi sul da farsi.

La guerra nei Balcani ha rappresentato un «mezzo» utile per poter coagulare un forte malcontento che esiste. I terroristi cercano di approfittarne. Per questo, a giudizio degli esperti, nella malaugurata ipotesi di un intervento di terra i rischi di terrorismo nel nostro paese crescerebbero in maniera esponenziale.

GLI ANNIVERSARI

Venticinque anni fa la strage di Brescia E Milano ricorda l'assassinio di Tobagi

ROMA Venticinque anni dalla strage di piazza della Loggia a Brescia. Diciannove dall'omicidio di Walter Tobagi, giornalista di frontiera, finito a colpi di pistola su un marciapiede di Milano. Matrici diverse, uguali conseguenze: lutto, dolore, attacco alla democrazia. Due anniversari tristi, che lo sono ancora di più per il ritorno del terrorismo segnato dall'atroce assassinio di Massimo D'Antona. Avvenimenti che a distanza di tanti anni continuano a non avere certezze per quanto riguarda mandanti, esecutori, strategie. La strage di piazza della Loggia è, ormai, alla terza inchiesta dalla quale sta emergendo «il fermo convincimento che l'eccidio sia maturato nell'area degli ordinovisti veneti e dei neofascisti milanesi sulla quale si sta indagando» ha confermato il procuratore di Brescia che ieri ha partecipato alla commemorazione dell'attentato nel quale rimasero ferite otto persone e ne furono ferite più di cento. «È necessario, però, trovare la prova piena - ha aggiunto il procuratore Tarquini - che porti ad una sentenza: non è sufficiente un'analisi storica per quanto convincente». La strage è stata ricordata dal presidente della Camera, Luciano Violante con un messaggio inviato al sindaco della città, Paolo Corsini. «Noi abbiamo - ha scritto il presidente - oggi come venticinque anni fa la forza, la capacità e la volontà politica di battere i

nemici della libertà e della democrazia». Allora, con le bombe, ci fu un chiaro tentativo «di dirottare in modo criminale la storia del Paese e di costringere gli italiani alla rassegnazione, alla rinuncia della democrazia» ha puntualizzato Violante. Al sindaco di Brescia è giunto anche un messaggio dei vertici del sindacato nazionale. «Il ricordo di quei terribili anni - scrivono Cofferati, D'Antoni e Larizza - delle vittime delle stragi e degli attentati terroristici è ancora vivo e doloroso in ciascuno di noi. Come allora il sindacato, il mondo del lavoro, si opporrà ai nemici della democrazia e della libertà».

E a Milano è stato ricordato Walter Tobagi. Nella sede del suo giornale, il *Corriere della Sera*. Al Circolo della Stampa. Tanti giornalisti al *Corriere* e, in prima fila, la moglie Stella e la figlia che, per una volta, sono venute meno all'impegno preso tanti anni fa della massima discrezione. «Walter ha capito quegli anni mentre li viveva - ha detto il direttore Ferruccio De Bortolieri il migliore tra noi».

Ma la commemorazione ed il ricordo, pur sentiti, non

hanno contribuito a saldare almeno per un giorno la spaccatura nel mondo del giornalismo milanese che sulla tragica vicenda Tobagi continua ad avere atteggiamenti diversi. «Da un lato c'era un gruppo dirigente, cioè la proprietà, iscritto alla P2 e dall'altro un sindacalismo più a sinistra di Lin Piao e della moglie di Mao» ha detto Gian Luigi Da Rold, ex inviato del quotidiano di via Solferino. Tobagi, ha ricordato, si era schierato contro un certo tipo di sindacalismo e, ha aggiunto, «l'idea che in via Solferino ci sarà anche Giuseppe Giulietti è una cosa che mi disgusta». Pronta la replica del parlamentare Ds: «Non sono qua per scrivere Tobagi ai Democratici di Sinistra - ha detto Giulietti - ma credo che questa polemica sulla mia presenza sia una caduta di stile da parte di chi crede di essere ancora nella giungla a combattere. Sono qua, a titolo personale, come giornalista che ha lavorato per ricostruire l'unità del sindacato insieme a colleghi che erano stati vicini a Walter Tobagi». Sulla figura dell'«eretico che sapeva sfidare l'ortodossia dell'informazione di allora» come ha detto Baget Bozzo nella commemorazione al circolo della Stampa, la disputa continua. Sembra che diciannove anni siano trascorsi invano.

Ogni giorno 300 minuti di news.
Questa sì che è una notizia!

24 EDIZIONI DI "GIORNALE ORARIO" ALL'INIZIO DI OGNI ORA; 2 REDAZIONI: MILANO E ROMA; 15 GIORNALISTI IN DIRETTA 24 ORE SU 24; OLTRE 100 COLLABORATORI DALL'ITALIA E DAL MONDO. IN PIÙ, "NON STOP NEWS" DALLE 6.00 ALLE 9.00 E "PASSWORD" DALLE 17.00 ALLE 19.00. OGNI GIORNO CON RTL 102.5 SONO OLTRE 300 I MINUTI DI NEWS. MA NON DOVETE CONTARLI. SOLO ASCOLTARLI. IN TUTTA ITALIA, SULLA STESSA FREQUENZA.

Linea ascoltatori: 02251513 Web site: www.rtl.it New video: aprile 16/102500

RTL
102.5
LA RADIO

